

Alemanno «costretto» a cambiare per le quote rosa Via l'assessore: è maschio

di MARIO AJELLO

TREMATE, tremate, le quote rosa son tornate. Almeno a Roma. Le quote maschie sono più delle quote rosa, ma queste adesso si vendicano e, con l'aiuto del Tar, disfano la giunta di Alemanno. Anzi, in ossequio al principio «via l'assessore maschio», il governo capitolino si auto-femminilizza come vogliono i magistrati e anticipa la loro sentenza prevista in queste ore. Fuori un signore, dentro una signora. Ma il problema è come scegliere il candidato all'esclusione.

Merita di finire fuori squadra più un maschio con la barba (Cutrufo) o un maschio col volto liscio (Antoniozzi)? Gli assessori maschi, visto che ogni maschio è a rischio, staranno maledicendo la sorte, o la mamma, che li ha voluti maschi. Non era meglio, nell'epoca delle quote rosa, nascere in quella metà del cielo?

In generale, certamente no. Perché questo non è un Paese per donne e le donne ancora sono discriminate sul lavoro. E tuttavia, prima che la sentenza del Tar piovesse sul piazzale del Marco Aurelio a cavallo (che magari sarà sostituito, o anche solo affiancato, prima o poi dalla statua di una imperatrice-filosofo), è stata un po' buffa la gara che s'è scatenata fra i neo-sindaci, dopo le ultime elezioni amministrative, a chi metteva più donne in giunta. Io ne ho messe quattro, io cinque, io sei! Uno diceva uno (anzi, una) e un altro dall'altro capo dello Stivale rilanciava: più uno (anzi, più una)!

Poi il premio della femminilizzazione dei municipi l'ha vinto Giuliano Pisapia, sei donne su dodici assessori, Luigi de Magistris s'è fermato a quattro e anche Piero Fassino il torinese è riuscito a raggiungere la vetta del fifty fifty. Accompagnato da una battuta non riuscitissima della sua concittadina Luciana

Littizzetto: «Il cinquanta per cento degli assessori sono donne e io sono contenta, basta che non le porti Lele Mora».

Il Manuale Cencelli della lottizzazione per genere sessuale non è che poi piaccia tanto alle donne. Anzi. Basti vedere le critiche sul web che si stanno abbattendo sulla legge secondo cui, a partire dal 2012, i consigli d'amministrazione e gli organi di controllo delle società quotate dovranno garantire la presenza del venti per cento di donne e a partire dal 2015 le donne presenti dovranno essere circa un terzo. Come se il merito dipenda dall'appartenenza a un'etichetta di genere o di gruppo. Si è bravi perchè bravi o si è bravi perchè maschi o perchè femmine? E nulla garantisce che dalle quote rosa non si passi a quote di altri colore, a causa delle quali sarà sempre più difficile valutare la competenza politica o professionale delle persone.

Se poi il Tar, una volta che ha sistemato il Campidoglio, passa in rassegna i consigli regionali, le riunioni condominiali o il comitatino direttivo di qualche circolo del tennis o di qualche ritrovo per cultori del gioco delle bocce, si troverà di fronte a un'alternativa. O scioglierli d'imperio tutti quanti o costringere i maschi ultra-presenti ad abdicare in favore delle mogli, delle figlie, delle fidanzate, delle amiche e delle amiche delle amiche. Come tutti i turn-over, anche questo sarebbe divertente. Ma in palese contraddizione con il motto, perfetto, di Simone de Beauvoir: «Non si nasce donne, si diventa».